

documentazione mercoledì nel Comitato dei nove. L'emendamento nasceva allora proprio con l'intenzione di impegnare il Governo, ancor prima di erogare il contributo, ad informare il Parlamento e le Commissioni competenti su come l'ANFFAS intende predisporre il piano di risanamento. Credo infatti sia necessario e doveroso da parte di questo Parlamento, che sta per erogare 20 miliardi, conoscere quali siano le intenzioni ed il piano di risanamento.

Chiedo pertanto al ministro, rinunciando alla votazione dell'emendamento, di accogliere un ordine del giorno nel quale però si preveda che, ancor prima di erogare, il Governo presenti al Parlamento la relazione dell'ANFFAS circa il piano di risanamento.

PRESIDENTE. Ministro Turco, intende fornire ora i chiarimenti richiesti?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Sì, Presidente.

Accolgo questa proposta anche perché è già contenuta nel testo. Vorrei inoltre fare presente, a dimostrazione del fatto che abbiamo a che fare con la presidenza di un'associazione seria, che abbiamo già chiesto informazioni sulle linee generali di questa azione di risanamento, che ci sono state trasmesse e che io ho mandato ai colleghi (sono parte di quel dossier). Credo quindi di potermi seriamente assumere questo impegno e di mantenerlo.

DOMENICO IZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, i tempi con cui procede l'esame del provvedimento alla nostra attenzione testimoniano la quasi inagibilità dei lavori dell'Assemblea, perché vanno avanti con una lentezza tale da impedire in modo « calibrato » che si possa riprendere la discussione sul precedente provvedimento, che abbiamo dovuto posporre. D'altra parte, signor Presidente, da un paio di settimane

almeno l'Assemblea non è più in grado di licenziare alcun provvedimento. Questo perché l'opposizione parlamentare ritiene non legittima la presenza dell'attuale Governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene. A parte l'arbitrarietà di questa valutazione...

PIERGIORGIO MASSIDDA. Izzo, butti benzina!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Izzo, abbiamo già affrontato questo tema prima, quindi...

DOMENICO IZZO. Sì, Presidente, ma, se me lo consente, vorrei concludere con una proposta (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, sentiamo la proposta.

DOMENICO IZZO. A parte l'arbitrarietà di questo tema, credo che l'opposizione eserciti una sua legittima prerogativa e lo faccia per una pura e semplice convenienza politica: l'opposizione non vuole che il lavoro parlamentare sia produttivo, mentre noi abbiamo il legittimo interesse a che lo sia.

PRESIDENTE. Onorevole Domenico Izzo, faccia la proposta.

DOMENICO IZZO. A questo punto, la proposta è di modificare il regolamento per stroncare l'ostruzionismo (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Commenti*), anche perché, signor Presidente, se non lo modificassimo noi, qualora malauguratamente l'attuale opposizione dovesse diventare maggioranza (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*), il regolamento verrebbe modificato comunque da quest'ultima e noi ci saremmo privati dello strumento per esercitare legittimamente il nostro ruolo di maggioranza parlamentare (*Commenti dei deputati Rizzi e Buontempo*).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, per favore, lei è un uomo saggio.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Credo che l'onorevole Domenico Izzo non sia stato molto attento...

PRESIDENTE. Per favore, si rivolga a me sulla questione in esame.

ALESSANDRO CÈ. Parlo di questa, d'accordo, ma il fatto che abbiamo chiesto alle 9 di questa mattina l'inversione dell'ordine del giorno e non ci è stata concessa, il fatto di aver letto i dati sulla situazione esistente in una determinata sezione dell'ANFFAS, nella quale, per quattordici disabili, si è accumulato un debito, in dieci anni, di oltre 10 miliardi, dimostrano che l'onorevole Domenico Izzo non si rende conto di quale sia il ruolo che deve svolgere il Parlamento. Quest'ultimo non può deliberare ad occhi chiusi sulle questioni, deve capirle, comprenderle, tant'è vero che anche alcuni componenti la maggioranza si sono già chiesti se sia realmente così improrogabile il fatto di votare a favore del provvedimento in esame. Se, infatti, lo esaminassimo nel merito, comprenderemo l'esistenza di una situazione realmente disastrosa.

Chiudo qui il capitolo ma credo che questo atteggiamento sia veramente come buttare benzina sul fuoco.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, buttiamo un po' d'acqua su questo fuoco.

ALESSANDRO CÈ. Ricordo che, su ogni emendamento, vi è stato un solo intervento da parte dei componenti il mio gruppo: non credo che tale atteggiamento possa essere ritenuto ostruzionistico.

In ordine alle dichiarazioni del ministro ed in conseguenza di alcune dichiarazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, credo realmente che, da parte del ministro, debbano esservi rassicurazioni

su una risistemazione complessiva del comparto. Al riguardo, dissento dall'onorevole Gramazio, che ha sostenuto che si è varato questo provvedimento, che occorre andare incontro all'ANFFAS (siamo tutti qui a quest'ora proprio per tale ragione); tuttavia, come ha sottolineato l'onorevole Gramazio, ciò non vuol dire che anche in futuro dovremo in qualche modo essere disponibili a dispensare risorse anche in favore di altre associazioni, perché il problema è un altro.

Signor ministro, nel sollecitare, già attraverso l'onorevole Massidda, una sua presa di posizione ed un suo impegno riguardo alla ridefinizione dell'intero comparto, le chiediamo anche di precisarci quale sia la politica sanitaria e sociale (che, quindi, interessa sia il suo Ministero, sia quello della sanità) nei confronti di una categoria tutelata costituzionalmente dall'articolo 32, per quanto riguarda la sanità (come per tutti i cittadini), e dall'articolo 38, per quanto concerne l'assistenza sociale. Noi crediamo che la direzione verso la quale andare — ma vorremmo il conforto della sua presa di posizione — sia quella della piena assunzione, da parte dello Stato, delle regioni, dei comuni e delle ASL, della responsabilità di erogare servizi adeguati ai cittadini in questione. Le associazioni private *non-profit* svolgono un ruolo integrativo e, in questo caso, addirittura e purtroppo suppletivo nei confronti dello Stato; è questa la grande questione. Non è più pensabile che lo Stato, le regioni e tutto ciò che ha natura di istituzione pubblica demandino le loro funzioni al privato perché non sono in grado, almeno nei casi limite e vergognosi come questo, di esercitare i loro poteri sostitutivi e, di conseguenza, di sostituirsi a tali associazioni quando esse non riescono ad erogare servizi. Oggi noi staniamo un finanziamento, ma dobbiamo renderci conto che per svariati anni questi soggetti hanno vissuto in condizioni miserevoli e vergognose perché queste associazioni, almeno nelle sezioni di Napoli e di Cervinara non

erano minimamente in grado di erogare servizi adeguati (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlesi 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	305
Maggioranza .....	153
Hanno votato sì .....	94
Hanno votato no ....	211

Sono in missione 40 deputati).

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	309
Maggioranza .....	155
Hanno votato sì .....	95
Hanno votato no ....	214

Sono in missione 40 deputati).

Constato l'assenza della collega Valpiana: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 1. 11.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, intendevo intervenire sull'emendamento Valpiana 1.11.

PRESIDENTE. Come ho detto, la collega Valpiana, presentatrice dell'emendamento 1.11, non è in aula, quindi si intende che abbia rinunciato al suo emendamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	309
Maggioranza .....	155
Hanno votato sì .....	85
Hanno votato no ....	224

Sono in missione 40 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	299
Votanti .....	298
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	150
Hanno votato sì .....	83
Hanno votato no ....	215

Sono in missione 40 deputati).

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato e che avrei voluto esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Vi è ora una serie di emendamenti a scalare, da Conti 1. 22 a Conti 1. 19; di essi porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, negli interventi precedenti sono state fatte una serie di affermazioni anche contro il nostro movimento, come quelle che la Lega non dà garanzie come fossimo chissà che cosa, mentre mi pare che il nostro atteggiamento — lo ha giustamente sottolineato il collega Cè — è assolutamente costruttivo e gli interventi sono limitati il più possibile.

Di fronte a provvedimenti di questo tipo non si può pensare di votare semplicemente senza entrare nel merito delle questioni, innanzitutto perché chi ci ascolta è bene che capisca di cosa stiamo parlando e soprattutto perché, quando il Parlamento deve prendere certe decisioni, non può farlo a cuor leggero senza ragionare su quello che sta facendo e senza sottolineare l'importanza di certe situazioni e la responsabilità che ne consegue. Sull'associazione che eroga assistenza di tipo psichico o mentale a giovani e adulti, il nostro movimento non ha nulla da dire. Si tratta di un'associazione distribuita su tutto il territorio nazionale, con una presenza maggioritaria proprio nelle regioni del nord che da molti anni porta avanti questo compito in modo assolutamente encomiabile. Vi sono moltissimi volontari che seguono ragazzi ed adulti con questi problemi. Il loro lavoro è sicuramente importantissimo. Infatti, co-

me sappiamo bene, qualunque intervento dello Stato, di enti pubblici o locali, non può sostituire completamente la passione e la volontà dei volontari di contribuire alla risoluzione di questi problemi.

Detto questo, però, non si può pensare che si può arrivare a certe situazioni senza che nessuno dica nulla. In effetti, a ben vedere, questo intervento a fondo perduto di 20 miliardi a tutta l'associazione serve esclusivamente a contribuire a coprire un buco di circa 70 miliardi creatosi soprattutto nelle due sezioni di Napoli e di Cervinara. In queste sezioni il buco di 70 miliardi non è stato creato in maniera casuale, ma dipende da una serie di responsabilità precise. In particolare, a Cervinara, le persone seguite sono 14 e i dipendenti sono 28: è evidente che c'è qualcosa che non quadra. Peggio ancora, nella sezione di Napoli, dove sono stati assunti 40 medici per svolgere le funzioni di guardia medica, anche se non si sa a cosa serva tale servizio. È evidente che qualcosa non quadra. A ciò va aggiunta anche la responsabilità di organismi dello Stato a livello locale, come le ASL territoriali che, a quanto risulta dall'indagine, non hanno assolto in maniera completa il proprio compito, che era contribuire in parte alle spese, da una parte perché alcune sezioni (a questo punto, le ASL potrebbero anche essere giustificate) non hanno presentato in maniera corretta i propri conti e quindi le proprie richieste, in osservanza dei regolamenti, ma dall'altra parte, anche quando vi sono situazioni in cui tutto sembrerebbe essere regolare, ugualmente le ASL territoriali non hanno risposto.

La situazione la dice lunga anche sul poco interesse che vi è da parte degli enti dello Stato per aiutare in maniera fattiva le associazioni. Per concludere, ci rifacciamo a quello che abbiamo detto anche per il precedente decreto-legge, la cui discussione riprenderemo successivamente: un conto è aiutare le persone in stato di bisogno, come è giusto fare, altro conto è che lo Stato e gli enti pubblici si sottraggano ai loro compiti di controllo. Alla fine, quindi, siamo sicuramente d'ac-

cordo sul fatto che la situazione va in qualche modo regolamentata e risanata, ma invitiamo con forza e sollecitudine gli organi statali a vigilare in maniera corretta sugli enti perché se da una parte è giusto aiutarli, dall'altra essi devono comportarsi nella maniera più regolare possibile.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

**GIULIO CONTI.** Signor Presidente, ho accettato di buon grado il salto acrobatico che lei ha fatto oltrepassando numerosi emendamenti, però ritengo che una relazione sullo stato dell'ANFFAS non possa essere semplicemente periodica, come prevede il testo: considerati i precedenti, infatti, mi sembra debba essere indicata con precisione la periodicità. Propongo che si tratti di 3 o di 6 mesi, ma potrà anche essere un anno, deve però esservi una determinata periodicità: non è possibile un'espressione generica del tipo « periodica relazione »!

Alle considerazioni del collega della Lega intervenuto precedentemente, vorrei aggiungere che, dopo i 20 miliardi di questo contributo, rimarranno ancora aperte 150 cause di lavoro per rivendicazioni di stipendi, dai 3 ai 4 anni, e per le liquidazioni. Vi sono, inoltre, 35 miliardi di debiti verso lo Stato, la mobilità per oltre 50 dipendenti, con la pensione di alcuni ed il relativo trattamento di fine rapporto a Napoli. Abbiamo un totale di debiti a Napoli, compresi alcuni di quelli già indicati, di 70 miliardi, un esubero di 180 dipendenti sempre nella sezione di Napoli: rispetto ai 105 in pianta organica previsti, vi erano infatti 286 dipendenti.

Queste sono mancanze gravissime: non penso si possa saltare di pari passo una norma che deve essere precisa come quella relativa alla periodicità della relazione, per dare nuovamente luogo alla possibilità di fare porcherie del genere! Ritengo di dover dire, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, che questo decreto-legge non viene emanato con spirito ca-

ritatevole, come alcuni deputati della maggioranza continuano a sostenere; mi pare, infatti, che sia stato emanato perché siamo giunti ad un punto di esplosione del problema, e mi rivolgo ai compagni della sinistra, che questo problema ben conoscono! Perché è stato adottato il provvedimento? Perché vi è un elenco lunghissimo di pignoramenti di mobili di proprietà dell'ANFFAS in tutta Italia, nelle regioni Lazio, Toscana, Piemonte. I pignoramenti riguardano anche i centri diurni di recupero dell'ANFFAS in tutta Italia, ma soprattutto beni della Presidenza del Consiglio.

La Presidenza del Consiglio ha avuto due pignoramenti rispettivamente per 670 milioni e 3 milioni 900 mila lire in data 16 settembre 1999, ha avuto un altro doppio pignoramento di 658 milioni ed ulteriori 50 milioni sempre il 16 settembre 1999, e potrei continuare a lungo. Ritengo, quindi, che non possiate passare sopra un altro possibile scandalo, che potrebbe sovrapporsi a questo, in relazione ad altre sezioni dell'ANFFAS o di altre associazioni, senza nemmeno chiedere e pretendere che nel provvedimento, caro ministro, sia indicata la periodicità della relazione sullo stato dell'associazione stessa. Sono stati pignorati terreni e addirittura una proprietà immobiliare a Figline Valdarno, un centro diurno a San Giovanni Valdarno, in provincia di Arezzo. Insomma, in tutta Italia, a causa di due sezioni, quella di Avellino e quella di Napoli, siamo arrivati al punto di pignorare tutto.

Credo che voi dobbiate rendere conto di ciò che sta accadendo e di come questa associazione amministrerà i propri fondi. Non ritengo che noi, per atto di pietismo, dobbiamo passare sopra a tutto ciò, anche perché la situazione darebbe la stura per approfittare di nuovo di una situazione di debolezza del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	305
<i>Votanti</i> .....	304
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	153
<i>Hanno votato sì</i> .....	95
<i>Hanno votato no</i> ....	209

*Sono in missione 40 deputati*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, il provvedimento in esame è di emergenza e pone riparo ad una situazione gravissima e non altrimenti sanabile, ma come tutti i provvedimenti di emergenza non può essere soddisfacente; tuttavia, credo che debba passare. Siccome sappiamo come funziona l'Assemblea, credo che tutti, a cominciare dal mio gruppo, dobbiamo fare uno sforzo perché si arrivi rapidamente alla votazione conclusiva, salvando ognuno le proprie opinioni con il voto che esprimerà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i> .....	310
<i>Maggioranza</i> .....	156
<i>Hanno votato sì</i> .....	93
<i>Hanno votato no</i> ....	217

*Sono in missione 40 deputati*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, credo che molti colleghi in quest'aula conoscano e apprezzino l'ANF-FAS, un'associazione che, oltre ai tanti meriti che possono esserle attribuiti, ha quello di aver dato la possibilità a tanti disabili intellettivi e alle loro famiglie di non sentirsi emarginati. Essa ha fatto sorgere centri di aiuto e di intervento per dare risposte alle mille esigenze che un genitore si trova a dover affrontare in determinate situazioni.

Oggi siamo chiamati a convertire in legge il decreto-legge in esame e, pur essendo convinti dell'importanza dell'associazione — ripeto — e del fatto che debba potere continuare ad operare, non possiamo esimerci dal sottolineare che il provvedimento premia chi ha amministrato male il denaro pubblico.

Sappiamo che si tratta di un problema circoscritto all'area napoletana e avellinese e sappiamo anche che l'intervento di venti miliardi è *una tantum*, ma ciò non toglie che non possiamo non sottolineare la gravità del fatto dal momento che parte del finanziamento servirà per pagare i contributi sociali non versati relativi agli anni che vanno dal 1986 al 1996.

Mi chiedo, ci chiediamo, come ciò sia stato possibile, come sia stato possibile accumulare un tale debito, senza che nessuno sia mai intervenuto. Per senso di responsabilità, così come ha appena sottolineato l'onorevole Pisanu, non contrasteremo il provvedimento, ma è chiaro che intendiamo sottolineare l'irresponsabilità e l'incapacità del Governo nell'affrontare un problema così delicato. Con l'emendamento in esame chiediamo che, a fronte di un contributo di 20 miliardi, venga presentato un piano che riporti in dettaglio l'elencazione degli oneri che verranno sostenuti con detto contributo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, siamo d'accordo e voteremo a favore dell'emendamento in esame perché anche l'emendamento da noi presentato, e non votato per l'assenza della collega Valpiana per motivi di famiglia, andava nella stessa direzione. Siamo favorevoli perché ci pare doveroso da parte dello Stato, del Governo che sta affrontando il problema e stanziando una cifra considerevole, anche se non esaustiva dei problemi che ha di fronte, chiedere che, nel momento in cui viene presentato il piano, esso contenga anche gli oneri che l'associazione ha sostenuto e, quindi, nel dettaglio, il lavoro svolto grazie alle suddette risorse finanziarie. Credo che sia il minimo: noi chiedevamo che fosse previsto il parere vincolante delle Commissioni parlamentari sul piano. Non è stato possibile discutere questo emendamento; tuttavia, credo che alcuni vincoli debbano esserci, signor ministro. Credo che occorra cominciare a darsi quegli strumenti che ella ha detto di non avere. Pertanto, nel massimo della chiarezza, chiediamo che siano iscritti tutti gli oneri che l'associazione affronta con le risorse dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	320
<i>Votanti</i> .....	318
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	160
<i>Hanno votato sì</i> .....	103
<i>Hanno votato no</i> .	215).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, credo – lo dico anche all'onorevole Pisanu – che non vi sia alcuna volontà di allungare i tempi. Siamo in aula, abbiamo deciso giustamente di dedicare il giovedì pomeriggio a lavori importanti ed io sono disponibile a fermarmi anche domani, senza alcun problema. Signor ministro, stiamo parlando di una questione importante e, anche se chiaramente non posso chiederle di intervenire continuamente, le ricordo che ho elencato una serie di problematiche, sulle quali, magari fra un po', potrà svolgere un intervento riassuntivo, se lo riterrà opportuno.

La questione che le ho descritto nell'intervento precedente riguarda il fatto che l'istituzione pubblica si deve assumere il compito di erogare prestazioni e servizi e deve garantire che questi soggetti, questi disabili intellettivi – categoria estremamente debole – abbiano servizi e prestazioni adeguate.

Noi sappiamo – e su tale aspetto stiamo ragionando anche nell'ambito della riforma dell'assistenza – che oggi ciò non avviene, anche perché la prestazione sociale ancora oggi viene definita un'obbligazione imperfetta: ce lo ha spiegato così bene il premio Nobel Amartya Sen, dicendo che, mentre la prestazione sanitaria è un'obbligazione perfetta, la prestazione sociale è ancora un'obbligazione imperfetta. Tuttavia, nel caso dei disabili intellettivi vi è l'articolo 38 della Costituzione, che modifica tale situazione; pertanto, tali soggetti devono essere tutelati a tutti gli effetti.

Quando lo Stato si avvale di queste associazioni di volontariato, innanzitutto deve assegnare tali prestazioni e tali servizi, quando è possibile – e quasi sempre lo è –, sulla base di gare di appalto – chiamiamole così –, nelle quali queste associazioni, generalmente *non-profit*, presentano la loro carta d'identità, dalla quale si possono rilevare la serietà, i mezzi, il

personale, l'esperienza ed anche il costo della prestazione, perché logicamente, siccome le risorse sono scarse e assolutamente non infinite, dobbiamo anche fare questo calcolo.

A questa impostazione si dovrebbe aggiungere una sensibilità ben diversa verso i problemi che le famiglie di questi disabili intellettivi — almeno quelli che ancora oggi hanno la fortuna di avere dei familiari — si trovano ad affrontare. A tale riguardo il ministro Turco conosce bene l'impostazione della Lega nord: dovremmo prevedere un « *bonus* » — mettiamo ancora una volta le virgolette — a favore delle famiglie, che avranno la libertà di accudire i loro familiari nel modo che riterranno più opportuno, avvalendosi loro stesse, se potranno farlo, delle associazioni di volontariato e di tutti quei soggetti operanti nel « quasi mercato » dell'assistenza sociale e sanitaria che sono in grado di erogare queste prestazioni.

Tutto ciò per ora è un sogno, ma dovrebbe rappresentare l'impostazione giusta, che, da un lato, garantisce i servizi e, dall'altro, va incontro effettivamente sia alle esigenze delle famiglie, sia a quelle delle associazioni impegnate in questo settore. Quando noi, anche attraverso le sollecitazioni fatte dal collega Massidda e da altri, chiediamo che, oltre che con la riforma dell'assistenza, si presti un'attenzione particolare a questo settore, chiediamo proprio questo. Chiediamo anche che in tale settore non vi siano più sperequazioni, che magari vanno a vantaggio di alcune associazioni — non credo proprio l'ANFFAS, almeno non nella maggioranza delle sue sezioni —, che invece utilizzano questa capacità di erogare servizi come uno strumento di tipo oligopolistico. È una nicchia che si sono creati grazie all'incapacità e all'inefficienza delle istituzioni pubbliche e dalla quale richiedono dei finanziamenti anche quando non ne avrebbero il diritto perché la loro gestione non è stata corretta. Chiedo delle risposte in proposito.

**PRESIDENTE.** Vorrei informarvi che vi sono emendamenti che riguardano la presentazione di alcuni atti in Parlamento; esiste altresì l'ordine del giorno Lucchese n. 9/6950/5 che richiede la stessa cosa. Se questi emendamenti venissero respinti, l'ordine del giorno Lucchese n. 9/6950/5 risulterebbe precluso e quindi verrebbe meno l'obbligo in questione.

Pertanto, alla luce del suddetto ordine del giorno, chiedo ai presentatori se intendano mantenere l'emendamento 1.6.

**ALESSANDRO CÈ.** Signor Presidente, potrebbe precisare a quale ordine del giorno ed a quali emendamenti si riferisce?

**PRESIDENTE.** Mi riferisco all'ordine del giorno Lucchese n. 9/6950/5, che impegna il Governo perché gli stessi atti trasmessi alla Presidenza del Consiglio dei ministri vengano sottoposti anche alle competenti Commissioni parlamentari. Gli emendamenti in questione sono Cè 1.6 e 1.8, volti a perseguire lo stesso risultato: se tali emendamenti venissero respinti, dovrei dichiarare precluso l'ordine del giorno Lucchese.

**ALESSANDRO CÈ.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO CÈ.** Per quanto riguarda la trasmissione di documentazione al Parlamento, esistono due diversi tipi di onere: le chiedo pertanto di precisare meglio quali emendamenti verrebbero preclusi.

**PRESIDENTE.** Gli emendamenti Cè 1.6 e 1.8. I presentatori intendono mantenerli?

**ALESSANDRO CÈ.** Li ritiriamo.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Cè. Passiamo all'emendamento Cè 1.7.



GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare per avere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Vorrei avere un'anticipazione da parte del Governo del parere sull'ordine del giorno Lucchese.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, intende intervenire?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Ho già preannunciato che il Governo intende accoglierlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	312
<i>Maggioranza</i>	.....	157
<i>Hanno votato sì</i>	.....	92
<i>Hanno votato no</i>	....	220

*Sono in missione 40 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	311
<i>Maggioranza</i>	.....	156
<i>Hanno votato sì</i>	.....	90
<i>Hanno votato no</i>	....	221

*Sono in missione 40 deputati).*

Passiamo all'emendamento Cè 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Vorrei elencare le motivazioni che hanno portato a questi enormi debiti. Ricordo che l'ammontare complessivo, che tra l'altro è composto dai debiti accumulati dalle sezioni di Napoli e di Cervinara, è ad oggi stimato attorno ai 41 miliardi; tale stima è, però, sicuramente approssimativa, perché una società di revisione contabile che è stata incaricata di esaminare tutti questi provvedimenti di fatto ha stilato una relazione che la stessa società ritiene incompleta in attesa dei dati definitivi. Da una parte esistono crediti certi, crediti probabili o addirittura crediti inesigibili e dall'altra anche l'ammontare complessivo dei debiti non è ben definito, in quanto sono ancora in atto dei contenziosi: è chiaro che più si aspetta a fare delle transazioni, più il debito aumenta. Pertanto l'ammontare potrebbe essere enormemente superiore rispetto a quello dichiarato.

Al fine di esprimere un voto motivato su questo provvedimento è necessario capire come mai si sia verificato tutto ciò. Tra le principali cause vi è l'eccesso dei dipendenti, che in queste sezioni erano stati assunti in numero doppio o triplo rispetto alla media nazionale.

Non solo, ma questi dipendenti non avevano neppure la preparazione professionale adeguata per poter svolgere alcune funzioni, il che ha comportato il fatto che le aziende sanitarie locali non abbiano ritenuta congrua la prestazione erogata, giudicando che la convenzione sottoscritta non fosse stata rispettata. Conseguentemente parte di questi crediti diventa inesigibile ed improbabile.

In pratica le sezioni di Napoli e Cervinara avevano assunto personale non qualificato e, pur non avendone bisogno e non essendo contemplato da alcuna convenzione, avevano previsto ben 40 medici di guardia quando è chiaro che in questi presidi non vi è necessità di una presenza continuativa... È inutile che scuoti la testa, Saia; accendi il microfono e rispondi a queste cose!

ANTONIO SAIA. Ti rispondo, ti rispondo!

ALESSANDRO CÈ. I 40 medici non erano indispensabili e ciò ha causato gran parte del deficit. Vi sono stati poi sprechi di materiali sanitari, che risultano certificati, appalti frutto di corruzione e responsabilità evidenti dei commissari regionali e dei presidenti, poiché è risaputo che il controllo sulla contabilità spettava ai commissari regionali.

Potrei continuare all'infinito nell'elen-care le irregolarità, anche perché si parla di strutture sanitarie non accreditate. Ministro Turco, nella sezione di Cervinara sono stati erogati servizi e prestazioni in strutture che non erano state accreditate, in assenza di convenzione con le aziende sanitarie locali. Come è potuto avvenire tutto questo senza che i comuni, le ASL, l'assessore della regione Campania, il Governo nazionale intervenissero e ripristinassero la legalità? È chiaro che ora i crediti dell'ANFFAS sono inesigibili, non vi è altra possibilità! Non esiste infatti la convenzione e le strutture non sono accreditate e ciò significa che il rapporto tra le istituzioni pubbliche e l'ANFFAS non esiste, per cui l'associazione non può chiedere il pagamento di crediti ad un interlocutore che non esiste. Si tratta di una posizione davvero insostenibile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	307
<i>Maggioranza</i>	.....	154
<i>Hanno votato sì</i>	.....	82
<i>Hanno votato no</i>	....	225

*Sono in missione 40 deputati).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. È necessario elaborare un piano di recupero vero. Lo dico per esperienza perché mi occupo di queste cose nel comune di Genova, dove abbiamo più volte provveduto a rifinanziare l'ANFFAS e a creare il rapporto idoneo per evitare situazioni di deficit come quella registrata nell'area del napoletano e anche per avere sempre sott'occhio il servizio (e quindi anche la sua efficienza) e il modo in cui vengono spesi i soldi.

Questa mattina mi ha meravigliato l'intervento dell'amico Giordano che ha tirato fuori un argomento che non avrebbe dovuto toccare perché noi non siamo passati indifferentemente da un decreto all'altro. Vi è un motivo serio. In passato l'ANFFAS aveva un livello regionale per cui questi conti si potevano controllare. Oggi, trattandosi di una ONLUS, la contabilità è centralizzata. Sappiamo che cosa voglia dire una gestione centralizzata e sappiamo come già non funzioni il sistema Stato. Si è voluto centralizzare anche nell'associazionismo ed ora ci troviamo di fronte a chi ha sbagliato i conti (in questo caso nell'area napoletana, anche se non è questo il punto in discussione). Tuttavia, per gli errori di qualcuno tutto il sistema va in crisi (dunque, vanno in crisi anche le sezioni genovesi, milanesi e così via) e tutti devono pagare per una colpa che non è la loro. Ciò è dovuto al fatto che gli enti preposti al controllo non svolgono tale funzione, al contrario di quello che accade a Genova, per il rapporto che è nato con tale associazione. Si tratta, infatti, di un'associazione che, spesso in condizioni precarie, offre uno dei più grandi servizi dimenticati dalla nostra collettività.

Signor Presidente, respingiamo l'appunto che ci è stato fatto stamattina dall'onorevole Giordano, il quale ha affermato che facciamo questioni per la

misera somma di 30 miliardi e per un problema che viene dalla regione Campania (*Commenti del deputato Giordano*). No, caro Giordano, poiché vi è una gestione centralizzata dell'ANFFAS, quel problema coinvolge anche la mia Genova! Per un errore commesso in Campania, debbono pagare tutti! La sezione ANFFAS di Genova, che funziona correttamente, deve essere rifinanziata per colpa di qualche disonesto che ha assunto personale in più e che, magari, ruba i soldi (come regolarmente è accaduto)! Tuttavia, se mi esprimo in questi termini, vengo preso per razzista o per uno che fa discriminazioni. Mi auguro che le ONLUS — ed in particolare l'ANFFAS — non abbiano più una gestione centralizzata, ma tornino alle regioni, in modo che si trovi il sistema di non produrre questi incredibili buchi di bilancio.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, se non sbaglio, abbiamo dapprima votato l'emendamento Conti 1.18 e ora ci troviamo a discutere sull'emendamento Cè 1.10.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Stucchi, in quanto il collega Carlesi ha ritirato il suo emendamento 1.26, come preannunciato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	295
Votanti .....	293
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	147
Hanno votato sì .....	75
Hanno votato no ....	218

Sono in missione 40 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 1.29.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, per le varie ragioni che abbiamo elencato poc'anzi, ritiro i miei emendamenti 1.29 e 1.28.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlesi 1.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, quando si parla di ANFFAS, si mettono a fuoco i problemi che riguardano una categoria cosiddetta protetta. Si tratta di una categoria di persone che soffrono, ovvero, di persone che nascono, vivono e muoiono con un handicap.

Il collega Chiappori ha parlato della sua esperienza nella città di Genova. Vorrei segnalare una esperienza analoga nel mio territorio — la provincia di Treviso — dove, come amministratore locale, qualche anno fa l'ANFFAS mi ha coinvolto in una operazione che è stata portata avanti con il contributo dei comuni, che hanno messo a disposizione risorse proprie, e con il coinvolgimento degli alpini, per realizzare un centro per i portatori di *handicap*. Non dico questo per vanagloria o perché voglio che qualcuno ci consideri i primi della classe — nessuno lo pretende —, ma per dire che vi sono sensibilità diverse e sensibilità più o meno operative: da qualche parte le sezioni ANFFAS si indebitano, producono buchi di bilancio e sperperano risorse, in altre parti del territorio (senza con ciò voler sottolineare meriti particolari) le sezioni ANFFAS realizzano, con il volon-

tariato — in questo caso gli alpini — e con le risorse dei comuni, infrastrutture assolutamente importanti. Dico questo giusto per riconoscere i meriti di chi ha fatto qualcosa di bene, e mi riferisco soprattutto all'ANFFAS ed agli alpini.

Delle ANFFAS avremo sempre più bisogno in futuro, considerato che esiste anche il problema — cui non ho sentito accennare da nessuno dei colleghi intervenuti — dei cosiddetti «dopo di noi», ossia quei portatori di handicap che riescono a vivere per un certo numero di anni e, in molti casi, anche più dei loro genitori. Abbiamo casi di ragazzi, neanche più giovanissimi, handicappati che rimangono senza familiari, con gravissimi problemi di sostentamento e non solo, ma anche di cure particolari, venendo a mancare a questi giovani sfortunati l'ausilio e soprattutto l'amore che soltanto i genitori hanno garantito loro, finché erano in vita. In prospettiva, pertanto, queste ANFFAS avranno veramente bisogno di essere organizzate in maniera seria e soprattutto di essere controllate, anche se svolgono attività che rispondono alle caratteristiche delle aziende private, dal momento che, come abbiamo ricordato, dovranno svolgere un lavoro importantissimo anche e soprattutto a beneficio di quei ragazzi sfortunati ai quali ad un certo punto della loro esperienza viene a mancare il contributo dei genitori. È quindi importante che, soprattutto in futuro, si controlli con rigore come vengono spesi i soldi.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlesi 1.25.

**NICOLA CARLESI.** Lo ritiro, signor Presidente, per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Sta bene.  
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	307
<i>Maggioranza .....</i>	154
<i>Hanno votato sì .....</i>	82
<i>Hanno votato no ....</i>	225

*Sono in missione 40 deputati).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

**GIULIO CONTI.** Signor Presidente, questo emendamento, in analogia con quello precedente, chiede un aumento del finanziamento dell'ANFFAS. Non vi sembri una cosa assurda, perché, a parte tutte le situazioni debitorie che ancora permarranno una volta versati i 20 miliardi — l'onorevole Cè prima ha parlato di 41 miliardi —, bisogna aggiungere, come risulta dalla relazione dei revisori dei conti, anche una situazione debitoria non ancora conosciuta, che si riferisce in modo molto preciso ai dipendenti. Queste due strutture ANFFAS debbono infatti ancora versare somme per questioni fiscali, nonché per i debiti ancora esistenti nei confronti dell'INPS, dell'associazione disabili, dell'INAIL e di altri enti. Credo quindi che la cifra di cui stiamo parlando non sia sufficiente: pertanto, o il Governo interverrà immediatamente con un nuovo provvedimento oppure i 20 miliardi serviranno soltanto per accendere ulteriori debiti.

Vorrei anche far presente al ministro — che non ne parla — il debito esistente nei confronti di 150 dipendenti, che devono ancora ricevere gli stipendi di quattro anni. Sono aperte 150 cause di lavoro presso il tribunale di Napoli. Non so se il piano redatto dal ministro e dall'ANFFAS preveda tutto questo, ma mi sembra di no, perché queste situazioni debitorie risultano soltanto, ripeto, da quanto riferiscono i revisori dei conti. Il piano che

verrà presentato dall'ANFFAS, e che il ministro sembra aver accettato acriticamente, non affronta queste situazioni debitorie gravissime. Delle 150 cause voglio citarne soltanto una, per la quale vi è già il decreto di pignoramento dei beni per 670 milioni: ora, non saranno tutte così, ma essendo 150 ritengo che queste cause raggiungeranno una cifra enorme. Reputo, quindi, che il ministro dovrebbe fornirci informazioni in proposito.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

**DARIO GALLI.** Signor Presidente, anch'io vorrei ricordare l'importanza della rendicontazione e del fatto che, a fronte di finanziamenti straordinari da erogare nei confronti di queste associazioni, deve esserci chiarezza sugli obiettivi che si intendono perseguire.

Le situazioni gravemente irregolari che sono state precedentemente ricordate devono essere evidenziate non solo perché venga correttamente indicato l'obiettivo di questo fondo straordinario, ma anche al fine di dare maggiore moralità alla gestione di questi enti. Pertanto, una volta risolta la situazione — si spera in un periodo di tempo ragionevolmente breve e con un esborso di denaro più contenuto possibile — mi auguro si riesca ad arrivare ad una loro gestione regolare e trasparente.

In questo senso non posso non ricordare l'importanza del controllo a livello territoriale di queste associazioni che sono in parte associazioni di volontariato ed in parte associazioni che usufruiscono di contributi pubblici. È infatti molto importante che la gente che usufruisce di questi servizi e che contribuisce al loro mantenimento possa controllare la gestione di tali enti. Quando queste associazioni operavano esclusivamente a livello locale — ciò avveniva fino a qualche anno fa — tale controllo era maggiormente garantito e non è un caso che, da quando si è creato un grande ente che ricomprende tutte le vecchie associazioni locali, con

una gestione centrale che, quindi, consente un minore controllo delle situazioni periferiche, si sono prodotti i danni ai quali oggi stiamo cercando di porre rimedio. È per questo che un maggior controllo, magari a livello territoriale, è l'obiettivo da perseguire.

Un'altra questione che vorrei sottolineare riguarda il fatto che, come nel caso del decreto-legge che abbiamo discusso fino a poco fa, elargire soldi a tali associazioni non mette a posto le nostre coscienze. Infatti, non siamo bravi amministratori solo se elargiamo loro più o meno soldi: un controllo effettivo della gestione di tali fondi è molto più importante di un'erogazione di denaro pubblico. Non dimentichiamo che il fatto di distribuire fondi può essere importante, ma lo è ancora di più verificare la ricchezza che viene prodotta. È per questo che bisogna cercare di essere più attenti al corretto utilizzo dei fondi che vengono elargiti. Se copriamo i deficit accumulati da queste associazioni negli anni senza impegnarci a controllare che ciò non avvenga più in futuro, faremo non solo un lavoro a metà, ma renderemo un cattivo servizio alla collettività, perché chiudiamo una partita vecchia senza adoperarci affinché la situazione non abbia a ripetersi in futuro.

Invito le associazioni competenti ad impegnarsi per definire un sistema di controllo rigoroso che preveda l'obbligo di rendicontazione trimestrale o semestrale e che i responsabili di tali enti possano essere chiamati personalmente a rispondere periodicamente dell'uso del denaro pubblico. Se insieme all'erogazione di fondi portiamo avanti in modo convinto quest'attività di controllo, renderemo un servizio utile alle associazioni e ai cittadini che usufruiscono dei loro servizi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.16, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>304</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>153</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>81</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>223</i>

*Sono in missione 40 deputati).*

ANNA MARIA DE LUCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Avverto che gli emendamenti Conti 1.12, precedentemente accantonato, e Conti Tit. 5 sono stati ritirati dal presentatore.

Constato l'assenza dell'onorevole Valpiana: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento Tit. 4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè Tit. 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Siamo quasi arrivati alla fine dell'esame di questo provvedimento e tutti ci rendiamo conto che si tratta di un provvedimento blindato in quanto non vi è il tempo sufficiente per apportarvi modifiche; a tale riguardo desidero sottolineare che alcuni degli emendamenti presentati meritavano una maggiore attenzione anche da parte del ministro. In uno degli emendamenti respinti si chiedeva che gli eventuali introiti che l'ANFFAS avrà rispetto ai crediti esigibili, siano riversati allo Stato, ma credo che

ciò non si sarebbe mai verificato. È infatti difficile pensare, visti lo sfacelo e l'ammontare enorme dei debiti contratti, i rapporti che sono intercorsi tra le istituzioni pubbliche e l'ANFFAS, che non hanno né la caratteristica della regolarità né quella delle legittimità, che si sarebbe potuti arrivare ad un ripiano dei debiti.

Noi dobbiamo capire effettivamente il motivo per cui si presentano certe situazioni anche perché ciò ci servirà per il futuro. Come mai l'ANFFAS ha accumulato un buco di 40 miliardi? Probabilmente vi sono molte altre associazioni che si trovano in gravi difficoltà. Se ciò dipende dal fatto che non hanno una gestione efficiente, allora il ministro competente, le regioni interessate dovranno fare in modo che tali associazioni vengano espulse, emarginate e sostituite o da altre associazioni più meritorie oppure dalle stesse istituzioni pubbliche; ciò è conveniente sia sotto il profilo della qualità delle prestazioni sia sotto il profilo della convenienza economica che hanno lo Stato, le regioni e tutte le istituzioni pubbliche rispetto al costo *pro capite* di erogazione di servizi. Se non ci rendiamo conto di questo, logicamente non potremo mai cambiare in positivo l'approccio dato a questo settore.

Signor ministro, come mai si è verificata questa situazione? Qui bisogna realmente puntare il dito nei confronti di chi è effettivamente responsabile di non aver monitorato la situazione. Nella nota che lei ci ha inviato, signor ministro, ha più volte sottolineato che non aveva un compito di vigilanza nei confronti di queste associazioni. Vogliamo parlare di ciò che è importante e sostanziale oppure vogliamo continuamente appigliarci ad argomenti che sono di tipo formale? Noi non vogliamo alcuna distinzione tra pubblico e privato; vogliamo che le famiglie, il privato sociale e non, vengano prima dello Stato, che ha il diritto-dovere di vigilare su tutti gli aspetti riguardanti queste associazioni. Nel momento in cui vengono stipulate delle convenzioni (abbiamo però visto che in alcuni casi esse non lo sono state) le aziende sanitarie locali, o per esse

l'assessore regionale competente, devono controllare che queste associazioni rispettino i loro statuti, le convenzioni, che assicurino la qualità dei servizi, abbiano strutture accreditate e non abbiano buchi di bilancio che portano inevitabilmente ad un intervento del pubblico. L'assessore regionale alla sanità, il ministero competente (mi rivolgo anche all'ex ministro Bassolino visto che l'associazione aveva sede a Napoli) avrebbero dovuto compiere un'azione di vigilanza e di monitoraggio e intervenire. Perché tutto ciò non si è fatto? Allora vedete che una grande responsabilità per le situazioni disastrose che abbiamo davanti agli occhi è imputabile più o meno direttamente al Ministero, all'assessore e così via.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè Tit. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	300
<i>Maggioranza</i>	.....	151
<i>Hanno votato sì</i>	.....	86
<i>Hanno votato no</i>	....	214

*Sono in missione 40 deputati).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè Tit. 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Siamo di fronte all'ennesimo provvedimento-sanatoria, al quale noi evidentemente, come al solito, siamo contrari, anche perché questa gestione di enti disastriati economicamente ma soprattutto nella conduzione alla fine penalizza gli altri enti nei quali si è cercato il risparmio e la gestione corretta e soprattutto si è imposto il risparmio con

il sacrificio degli utenti. Poiché non devono esistere utenti di serie A ed utenti di serie B, ma tutti hanno gli stessi diritti, oltre che gli stessi doveri, noi contrastiamo questo ennesimo tentativo e ci chiediamo se le responsabilità siano emerse e soprattutto quali siano i rimedi studiati e programmati per evitare che in futuro ciò si ripeta.

A nostro avviso le prospettive non sono delle migliori, anche perché in questi quattro anni abbiamo avuto modo di constatare che molto spesso si parla di sanatorie di situazioni legate a clientele, ad indecenze si sana, si istituiscono: fondi, ma tutto continua come prima, probabilmente perché questo Governo si è fatto prendere dalla macchina dello Stato, dove bisognava sanare tutti i buchi in corso, tutte le gestioni più o meno scorrette e non riesce a trovare il tempo per intervenire sulle prospettive. Si vive nell'esistente, però non si programma assolutamente nulla.

A questo punto ci domandiamo se sia giusto che tutti debbano pagare le disfunzioni altrui. Ad avviso della Lega nord Padania questi provvedimenti con carattere d'urgenza non si giustificano in alcun modo, a meno che il Governo non dichiari di non essere in grado di modificare nulla; allora non vale neanche la pena di continuare a parlarne: prendiamo atto che abbiamo un Governo inefficiente, non se ne discuta più e continuiamo nella stessa logica. Noi invece, denunciando queste situazioni, speriamo che cambi qualcosa.

Purtroppo però le risposte sono queste; ci si adegua e si pagano le cattive gestioni. Per esempio, non molto tempo fa abbiamo avuto modo di assistere ad un fatto più o meno analogo quando si è discusso della mala gestione del Policlinico Umberto I di Roma, dove a fronte di una commissione che andava ad indagare sulle centinaia di miliardi di buco il Governo è stato costretto a mandare in questa sede un sottosegretario ad affermare che nonostante il lavoro della commissione i bilanci restavano ancora incerti. Abbiamo dunque ragione noi: si para l'esistente ma non c'è tempo per decidere come agire in futuro.

Allora introduciamo quel concetto di meritocrazia che da sempre il nostro gruppo porta avanti per evitare il collasso degli enti, come accade per molti altri settori dello Stato. Servono monitoraggi, servono controlli molto efficienti, perché chi sbaglia deve pagare. Non è il caso di continuare nella logica di avere enti ed associazioni che molto spesso sono semplicemente degli « stipendifici ». Chi soffre merita rispetto, quindi merita anche i controlli che auspichiamo in futuro siano messi in atto; ma attualmente in questo disegno di legge purtroppo non ne abbiamo assolutamente la prova (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè Tit. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	285
Maggioranza .....	143
Hanno votato sì .....	82
Hanno votato no ....	203

Sono in missione 40 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè Tit. 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Siamo giunti al termine dell'esame degli emendamenti da noi presentati; i miei colleghi hanno illustrato la posizione del nostro gruppo che, oltre ad essere chiara, è sicuramente critica. Si tratta di una posizione che dovrebbe essere assunta — oserei dire — da ogni parlamentare di questa Camera nei confronti dei provvedimenti che giungono alla nostra attenzione e che non

possono essere valutati acriticamente, come più volte ci è stato chiesto nel corso delle recenti sedute.

Abbiamo sottolineato i casi delle sezioni di Napoli e di Cervinara in cui sono palesi le responsabilità delle ASL, la mancanza dei controlli e l'assoluto stato di abbandono di un settore che avrebbe dovuto essere il fiore all'occhiello di questo Governo; avrebbe dovuto rappresentare il punto principale e più alto al quale l'azione di questo Governo di centrosinistra sarebbe potuta arrivare e, invece, si è rivelato — come ha poi dimostrato il voto degli elettori — la vostra Waterloo. È stata una vera e propria sconfitta confermata dai metodi seguiti: la mancanza di controllo da parte delle ASL locali — come dicevo prima — e, soprattutto, una gestione — lo abbiamo sottolineato — sicuramente scellerata. Abbiamo assistito a casi di assunzioni per funzioni assolutamente non richieste: ad esempio, l'assunzione di 40 medici di guardia nel caso di Napoli; sono stati stipulati contratti di collaborazione che nulla avevano a che vedere con la funzione dell'ANFFAS di quella particolare sezione. Tutto ciò ha portato ad un notevole buco che oggi dobbiamo ancora ripianare con le risorse dei soliti noti a dispetto di tutti coloro che fanno assistenza e volontariato con generosità, con disinteresse e con capacità. Queste persone si trovano, però, di fronte ad uno Stato che nulla dispone, nulla concede e che non dà le strutture. Sono decine i progetti di legge che abbiamo presentato a quest'Assemblea proprio relativamente al settore del volontariato che attende da anni risposte che questo Parlamento non è assolutamente in grado di fornire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè Tit. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.